Numero 49 · Novembre 2010

Oltrenews

Bimestrale di informazione dell'Associazione Piccola Opera Papa Giovanni

POSTE ITALIANE - Spedizione in Abbonamento Postale Art. 2 comma 20/c Legge 662/96 - Aut. n. DNDC/186/01/RC/CAL

SOMMARIO 49

3 I Giovani Oltre

4 Attualità e futuro per l'applicazione del "Sistema Integrato dei Servizi Sociali" a Reggio

5 Ritmo, musica, insieme in movimento...

6 Sempre attivo il Coordinamento dei Centri accreditati

7 Soggiorno estivo di Cucullaro: *"Ogni uomo è forte perché ha un fratello accanto a sé"*

8 Attività e prospettive dell'AFD

9 Nessuno escluso, mai!

10 La condizione delle persone con disabilità è una condizione di diritto

11 Poche ore la settimana: un varco di luce...

12 Matti per il calcio

13 Vacanza estiva di Capo Vaticano: note significative di un'esperienza di inclusione

14 In ricordo di Cristoforo

Settimana Sociale dei Cattolici Italiani

di **Luciano Squillaci**

"Occorre abbracciare un'ottica cattolica, cioè universale, per uscire dall'isolamento di punti di vista parziali ed unilaterali. In questo senso il bene comune è molto più della somma del bene delle singole parti".

Così Giuseppe Savagnone, Direttore del Centro Diocesano per la pastorale della cultura di Palermo, ha scosso le anime dei presenti durante una delle sessioni della Settimana Sociale dei Cattolici tenutasi a Reggio Calabria dal 14 al 17 ottobre scorso.

Un evento che voleva significare, nelle intenzioni degli organizzatori, la definizione di un'agenda di speranza per gli impegni dei cattolici nei prossimi anni.

Un'agenda che intende muoversi su cinque ambiti di intervento:

1. Intraprendere nel lavoro e nell'impresa
2. Educare per crescere
3. Includere le nuove presenze
4. Slegare la mobilità sociale
5. Completare la transizione istituzionale

Sin da subito si è capito che la scelta di Reggio Calabria non è stata casuale. In un momento storico di grandi frizioni, di spinte separatiste sempre più forti, la scelta del meridione come luogo, anche simbolico, di riunione e condivisione, ha rappresentato probabilmente il momento più importante dell'intera Settimana.

Non è un caso infatti che sin dal primo giorno, Luca Diotallevi, vicepresidente del comitato scientifico e organizzatore, nel presentare l'evento, abbia ricordato a tutti la domanda di fondo, il filo rosso dell'intera manifestazione. "Ci dobbiamo chiedere" ha sottolineato "se l'Italia serve al bene comune". Una domanda dura, senza fronzoli, ma alla quale i cattolici, e non solo loro, sono chiamati a dare una risposta definitiva.

Serve l'Italia al bene comune? In altre parole siamo ancora convinti che un paese unito possa concretamente contribuire al bene comune degli italiani, oppure ormai ci siamo convinti che la strada unitaria sia troppo difficile, troppo onerosa?

La risposta che è giunta dagli oltre 1200 delegati è stata chiara ed è risuonata all'interno dei gruppi di lavoro forse con maggiore forza di quanto non siano riusciti a fare gli stessi relatori in plenaria.

E' stato proprio il lavoro svolto nei cinque ambiti di riferimento che ha consentito la concreta scrittura dell'agenda di speranza. La voglia di confronto, l'attenzione e la disponibilità all'ascolto tra diverse opinioni, anche le più lontane tra loro, hanno aperto le porte alla speranza, anche più degli stessi contenuti emersi.

La sintesi del lavoro dei gruppi, riportata dai moderatori durante l'ultima giornata di lavoro, rappresenta di fatto un vademecum per i prossimi anni. Nulla di rivoluzionario. Semplicemente il ribadire impegni che dovrebbero essere normali per un cattolico e che invece spesso sembrano lontani dal nostro quotidiano agire.

Continua a pag. 2 →

"Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato?" (Matteo 5,13)

Oltre news
Numero 49 · Novembre 2010

Edito dalla
PICCOLA OPERA PAPA GIOVANNI

Presidente
Pietro Siclari

Direttore Responsabile
Salvatore Nunnari

Coordinatore Editoriale
Antonio Morena

Hanno collaborato a questo numero:
Umberto Anoldo
Maria Franco
Natale Itri
Alessia Luccicano
Giuseppe Marino
Mario Nasone
Volontari AC Pavigliana
Alessandro Petronio
Volontari Campo Rom
Giuseppe Romeo
Luciano Squillaci
Nuccio Vadalà

DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE
Via Vallone Mariannazzo, snc
89124 Reggio Calabria
Tel. e Fax 0965.890135
0965.890768 - 0965.890769
E-mail: centrostudi@piccolaopera.org

GRAFICA ED IMPAGINAZIONE
Studio Cisterna - Reggio Calabria
Tel. 0965.032594 - E-mail: info@studiocisterna.it

STAMPA
Tipografia De Franco - Reggio Calabria

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA
Autorizzazione n. 6/96 del 01/06/96

→ continua da pag. 1

Peraltro anche temi particolarmente "scottanti" nel dibattito politico, e rilevanti soprattutto per il nostro meridione, sono stati trattati attraverso un sereno e costruttivo confronto tra nord e sud.

In particolare pare estremamente chiara la linea d'azione relativa alla questione del federalismo. Il federalismo è oggettivamente un fatto con il quale occorre fare i conti, senza tentare inutilmente di negarlo. In questo senso i cattolici credono ad un federalismo sussidiario e solidale. Sussidiario perché realizzato attraverso corpi intermedi forti che controllino e collaborino, solidale perché deve tendere allo sviluppo unitario e paritetico di tutto il territorio dello Stato.

E non poteva mancare, visto il clima di tensione degli ultimi mesi, una forte e chiara condanna verso il potere criminale di tutte le mafie. Una condanna che rappresenta un monito verso chi fa dell'intimidazione e del sopruso il proprio stile di vita, ma anche una responsabilità per i cattolici che devono vivere il loro impegno antimafia come prassi incarnata nel Vangelo.

Anche su questo particolarmente illuminante è la sintesi di Savagnone "La mafia è una struttura di peccato, non è solo una piaga sociale. E' qualcosa che i cattolici devono affrontare nella luce del Vangelo e sotto il punto di vista del Vangelo"

Insomma quello che sembra emergere con chiarezza dalle riflessioni dei convenuti è un tempo segnato dalla complessità, particolarmente difficile, ma che i cattolici devono affrontare ponendo a sistema i talenti ricevuti. Non si può essere cristiani sino in fondo, come ha ricordato il Cardinale Miglio, se non si vive con piena coscienza la chiamata al bene comune.

Questo quindi il messaggio finale della Settimana Sociale, ma anche in qualche modo il testimone che siamo chiamati a raccogliere sul nostro territorio.

A di là dei contenuti emersi, delle diverse opinioni, del dibattito pur sempre aperto, anche all'interno della stessa Chiesa, la Settimana dei Cattolici a Reggio Calabria rappresenta un'occasione di rinnovamento prima di tutto per la nostra Diocesi.

Resta a noi che abbiamo vissuto da padroni di casa un evento di portata straordinaria, utilizzare al meglio l'eco lasciata dai 1200 delegati rendendo l'impegno per il bene comune prassi quotidiana del nostro agire.

In tal senso sarà necessario rendere patrimonio comune i documenti che verranno pubblicati,



organizzando momenti di confronto e condivisione sui temi dell'agenda, non solo per diffonderne gli impegni, ma per tentare, attraverso la riflessione comune, di ravvivare la fiamma della speranza, sopita sotto la cappa di apatia che ormai da troppo tempo grava sulla nostra città e sulle nostre coscienze.

Occorre una nuova evangelizzazione della speranza, è necessario riaccendere nei cuori, soprattutto dei giovani, la consapevolezza che è possibile cambiare, ritrovare l'originaria freschezza dell'annunzio cristiano, l'entusiasmo primordiale degli apostoli, dei primi cristiani. Ripartire dalla certezza della Risurrezione e dall'attualità evangelica della buona novella.

Il cristianesimo non è una religione per singoli. E' nei fratelli che condividono la nostra esperienza, nel confronto con gli altri che ci rinnoviamo e troviamo la forza per proseguire. La complessità del nostro tempo ci impone di uscire dagli orticelli dei nostri gruppi, delle nostre parrocchie, per far convergere le esperienze pastorali e riscoprire la vera comunione ecclesiale. Ragionare diversamente significa ipotizzare soluzioni parziali per problemi ben più complessi.

Ma è forse necessario un ulteriore salto in avanti: occorre imparare a collaborare anche con realtà non ecclesiali. Ipotizzare percorsi che coinvolgano i diversi agenti sociali, anche se non appartengono alla nostra Chiesa. Per essere realmente incisivi non dobbiamo avere timore di confrontarci con il territorio, di avviare percorsi comuni, di ipotizzare soluzioni condivise. Chi è forte nella propria identità non ha paura di confrontarsi con alcuno.

L'evento che abbiamo vissuto, con le sollecitazioni che ci sono state rivolte, potrà avere compimento solo se daremo ad esso un seguito fattivo. La Settimana Sociale inizia ora, tocca a noi rendere concreta la speranza di un domani diverso, anche in una terra dove sperare sembra ormai un vezzo dimenticato, con la certezza che la speranza cristiana non coltiva sogni, ma costruisce solide realtà.■

centro comunitario AGAPE

I Giovani Oltre

■ *di* **Giuseppe Marino**

Sulle orme dell'insegnamento di don Italo Calabrò *"...Ma il servizio, primo elemento costitutivo del volontariato non basta, occorre, scrive don Italo, l'impegno per la promozione e la liberazione..."* i giovani del Centro comunitario Agape, nella gioia della condivisione, propongono un percorso formativo e di servizio accettuando il lavorare "con" i più deboli più che il lavorare "per" loro.

Era il 1990, quando Don Italo Calabrò, pochi mesi prima della sua morte, esortava gli studenti del Liceo L. da Vinci di Reggio Calabria ad occupare le scuole e financo le chiese se la loro coscienza lo richiedeva, se quanto fatto da insegnanti, politici, sacerdoti risultava contrario alla Giustizia ed al Vangelo.

La provocazione di Don Italo potrebbe essere lanciata anche oggi. La nostra città e la Calabria tutta stanno attraversando un momento storico difficile, dove i giovani vivono una caduta verticale dei valori più importanti: la famiglia, la solidarietà, la legalità, vengono relegate al ruolo di semplici comparse in una società dove i valori dominanti sono il denaro, il potere, l'apparire a tutti i costi. In questa situazione i giovani più sensibili sono disorientati, confusi. Di fronte al fallimento educativo della scuola e al disgregarsi della solidità della famiglia come punto di riferimento sicuro, il ricorso all'alcool e alle droghe sono solo una conseguenza dell'impossibilità di trovare una forma di comunicazione positiva con chi dovrebbe indicare strade virtuose. Il messaggio di Don Italo è quindi di un'attualità disarmante: occorre, ancora una volta, una rivoluzione culturale. In una società dove chi non è ricco e bello non vale niente; ad essere sempre più isolati, emarginati, vilipesi, danneggiati e derisi sono gli ultimi. Per i poveri, i disabili, i meno intelligenti e i semplici non c'è posto nella nuova società federale e televisiva. Non basta più allora essere responsabili, fare il proprio dovere quotidiano serve forse il maggior coraggio delle azioni, perché i nostri giovani abbiano un'opportunità di riscatto. Porsi accanto agli ultimi rappresenta un esempio forte, un punto di riferimento concreto nell'arcipelago dei disvalori. Il volontariato è ancora attuale se vissuto come un valore aggiunto nella certezza che la condivisione è gioia e chi dà riceve il centuplo. E' questa la lezione che anche Don Pasini ha voluto dare nel breve incontro che si è svolto il 2 ottobre scorso presso l'Auditorium della Parrocchia del Divin Soccorso a Reggio Cal. Occorre ora raccogliere il testimone: i giovani del Centro Agape aprono appena adesso un percorso formativo e di servizio presso famiglie e strutture residenziali e non; un percorso aperto all'adesione di nuovi giovani volontari che vogliano condividere solidarietà e amicizia, nella certezza che con esse nascono anche la giustizia e l'uguaglianza.■



Attualità e futuro per l'applicazione del "Sistema Integrato dei Servizi Sociali" a Reggio

di **Luciano Squillaci**

Da qualche mese alcune realtà del Terzo Settore hanno avviato un'esperienza di coordinamento per proporsi in modo unitario nell'interesse delle fasce più deboli della città.

Entro gennaio 2011 la Regione Calabria intende attuare la Legge 23/2003, cancellando finalmente una delle più grandi vergogne di questa regione, unica in Italia a non essere riuscita a realizzare il Sistema Integrato dei Servizi Sociali, stabilito nell'ormai lontano 2000 dalla legge 328.

Un vergogna che pesa sulla coscienza di molti, in primis di chi ha governato negli anni la Calabria senza comprendere la portata innovativa di una legge che avrebbe potuto realmente consentire un salto di qualità agli interventi sociali realizzati nei singoli territori.

Una responsabilità anche delle diverse opposizioni, troppo distratte da giochi di potere e lotte intestine, pronte a battaglie estreme quando è in gioco la prevalenza in un seggio elettorale, ma estremamente arrendevoli quando ad essere in gioco sono i reali interessi dei cittadini.

Ma la vergogna grava anche sui cittadini, ed in particolare su ciò che ne rappresenta una delle principali espressioni organizzate, il Terzo Settore, il mondo variegato di associazioni, cooperative, fondazioni, enti ecclesiali, che avrebbe dovuto essere il motore del nuovo sistema di intervento integrato.

Ed infatti la domanda che nessuno di noi vuole realmente porsi, ma che tutti sentiamo pesare sulle nostre coscienze è "dov'era il Terzo Settore in tutti questi anni". Non un'iniziativa, non una manifestazione, non una denuncia. Tante tiepide proteste, più o meno coerenti, ma nulla di più.

Ed ora, da Gennaio 2011, a quasi undici anni dalla legge 328, anche la Calabria finalmente arriverà ad attuare quella che, in tutte le altre regioni di Italia, è già una normativa superata.

Ma tant'è, potrebbe dire qualcuno, l'importante è arrivarci.

Purtroppo però nel nostro caso la situazione è un po' diversa. Dobbiamo infatti chiederci che tipo di regione arriva oggi ad applicare la legge 328.

La Calabria con i suoi 27 euro pro capite, ed è ormai un fatto notorio, è la regione con la spesa per servizi sociali più bassa d'Europa. A ciò occorre aggiungere che le già scarse risorse del welfare calabrese son state ulteriormente ridotte da un decreto degli scorsi giorni, pubblicato dal Commissario Straordinario per la Sanità Giuseppe Scopelliti, con il quale, abrogando l'art. 32 della legge regionale n.8 del 2010 (collegato alla manovra di finanza regionale), è stato di fatto rimesso a carico del sociale il 30% dei costi delle RSA (stiamo parlando di circa 18 milioni di euro a fronte di un budget complessivo del settore pari a 30 milioni circa).

Questa è la regione sulla quale incombe, quasi fosse una minaccia, l'applicazione del cosiddetto "fondo indistinto", che altro non è se non il normalissimo passaggio delle risorse ai comuni perché, nel pieno rispetto del principio di sussidiarietà verticale, le possano gestire nell'interesse dei propri cittadini. Tutto normale, potrebbe sembrare, se non fosse per il fatto che purtroppo in questa regione di normale c'è ormai davvero poco.

Ed infatti le stesse persone (compreso chi scrive) che ieri gridavano, o meglio sussurravano, allo scandalo, oggi vedono con particolare apprensione l'effettiva applicazione della normativa.

L'applicazione della 328 infatti determinerà l'invio ai Comuni capofila di risorse suddivise per ambito distrettuale (coincidente con i distretti sanitari) in ragione della popolazione. I Comuni, singolarmente o in forma aggregata, dovranno procedere alla definizione dei cosiddetti Piani di Zona, strumento di programmazione condivisa e partecipata all'interno dei quali, partendo dai bisogni oggettivi del territorio, e da una seria valutazione dei servizi esistenti, si definiscono obiettivi e azioni da porre in essere in campo sociale.

Purtroppo però la previsione astratta della norma deve fare i conti la realtà effettiva dei comuni calabresi.

La verità è che nonostante gli oltre undici anni trascorsi dalla legge 328, ancora i nostri territori sono impreparati alla realizzazione di un sistema realmente integrato.

La previsione normativa cadrà su comuni già strozzati ed in dissesto che, per la stragrande maggioranza, non hanno neanche un servizio sociale, su aziende sanitarie le cui politiche dovrebbero integrarsi con quelle degli enti locali che si trovano in stato confusionale ormai cronicizzato, su un terzo settore ancora troppo diviso da logiche particolari e di settore e già stremato dalle difficoltà economiche e gestionali ormai connaturate agli stessi servizi.

Il rischio serio, quindi, è che la tanto agognata applicazione del Sistema Integrato dei Servizi Sociali, rappresenti non il salto di qualità che tutti attendono, ma l'ennesimo colpo, forse definitivo, ad un sistema di servizi già agonizzante.

Di fronte a tale prospettiva, che

si pone all'interno di un contesto già fortemente deficitario ponendo da diverso tempo a serio rischio la stessa sopravvivenza dei servizi, occorre mobilitarsi per tentare, con tutti gli strumenti possibili, di salvaguardare l'esigibilità di quei livelli minimi di assistenza sotto i quali una società civile non può permettersi di scendere.

E' giunto in altre parole il momento di interrogarsi seriamente su quale sarà il futuro dei servizi alla persona in Calabria ed in particolare sul territorio di Reggio Calabria. Oggi non è più tempo di portare acqua al proprio mulino, mirando a sopravvivere. Occorre riunirsi, fare massa critica, proporsi in modo unitario di fronte alle istanze di chi soffre e rischia di restare realmente solo.

Con tale consapevolezza ormai da qualche mese alcune tra le organizzazioni "storiche" del Terzo Settore reggino hanno avviato un'esperienza di coordinamento volta alla proposizione unitaria delle diverse istanze, con l'obiettivo di condividere un percorso comune nell'interesse collettivo del settore.

Il 5 agosto scorso, nell'ambito del suddetto percorso il Coordinamento ha sottoscritto con il Comune un protocollo di intesa che nel pieno rispetto del principio costituzionale di sussidiarietà vuole realizzare una nuova stagione di collaborazione tra l'Ente locale e le organizzazioni no profit. Una fase condivisa volta all'innovazione unitaria del sistema dei servizi alla persona della nostra città.

Ovviamente il protocollo ha rappresentato un risultato importante, frutto di un confronto politico franco e costruttivo, che ha innestato nelle organizzazioni aderenti al coordinamento la speranza di una concreta vicinanza del Comune e di un rinnovato impegno verso le fasce più deboli della città.

E' chiaro però, che per essere tale, il protocollo non può e non deve restare solo un documento scritto, ma deve divenire prassi ordinaria.

Purtroppo ad oggi, nostro malgrado, dobbiamo segnalare che gli impegni assunti non sono stati rispettati, e la situazione economica delle organizzazioni del coordinamento è rimasta tale e quale, anzi forse è peggiorata perché ancora maggiore è la stanchezza dei tanti operatori del settore che aspettano, in alcuni casi da oltre sei mesi, la giusta retribuzione per il lavoro svolto.

Una stanchezza che si aggiunge alla mancanza anche di beni di prima necessità necessari per portare avanti servizi e che pone a serio rischio la loro stessa sopravvivenza.

Di tale situazione e del rischio di chiusura che stanno correndo i diversi servizi alla persona della nostra città riteniamo debbano essere informati i cittadini, affinché prendano coscienza del grave stato di crisi e precarietà delle nostre organizzazioni. Per tali motivi il Coordinamento ha organizzato per il 13 novembre una manifestazione di piazza per sensibilizzare la cittadinanza sul rischio di implosione che sta correndo il Welfare. Sono invitati a partecipare le organizzazioni del terzo settore, il volontariato, le famiglie degli utenti dei servizi ed in generale tutti i cittadini che hanno a cuore il futuro delle fasce deboli di questa città.■

Ritmo, musica, insieme in movimento...

■ *a cura dei* **Volontari Campo Rom**

Si consolida, anno dopo anno, l'esperienza di condivisione e di goia nel Campo Rom a Melito Porto Salvo anche grazie all'accoglienza della Casa Famiglia "F. Falco" e alla disponibilità della struttura balneare di un lido del litorale melitese.

Il Campo Rom è un mondo in cui le persone si ritrovano e condividono momenti di crescita, di gioco, di gioia; quest'estate l'esperienza , motivo di scambio, di condivisione di spazi e attività comuni, si è arricchita grazie al diretto coinvolgimento degli amici di Casa Famiglia F. Falco. Il tema di quest'ultimo campo, scelto insieme alle volontarie dell'Associazione "Il Portico" di Dolo (Venezia) che vi hanno partecipato, è stato la musica e il ritmo. Grazie alla loro creatività, i bambini e i giovani volontari, hanno realizzato veri strumenti musicali: maracas, trombette e percussioni servendosi di pochi oggetti di uso quotidiano (quali bottiglie di plastica, lattine e pennarelli colorati). L'attività è stata significativa per far capire a coloro che li costruivano il valore di ogni singola materia e stimolare la loro capacità e l'inventiva nel creare da qualsiasi cosa un oggetto. È stato un esperimento ben riuscito, unito anche all'apprendimento del linguaggio della LIS, data la presenza di ragazzi sordi, questo ha aiutato soprattutto noi volontari a poter comunicare con tutti in maniera efficace. Giochi in spiaggia, prove teatrali, momenti musicali trascorsi canticchiando tutti insieme attorno alle chitarre, momenti di condivisione tra vecchi e nuovi volontari e quelli un po' più frenetici trascorsi tra tarantelle e balli hanno ritmato le nostre giornate. Ci riteniamo fortunate nell'aver avuto la possibilità di conoscere e far parte di questo piccolo processo d'integrazione, che grazie alla tenacia e alla forza di volontà di splendide persone si sta realizzando e consolidando anno dopo anno, in particolare negli ultimi tre anni, all'interno delle dinamiche del contesto melitese. Potremmo sintetizzare questa esperienza e le emozioni provate, citando il titolo dato al campo rom di quest'anno: "Ritmo, musica insieme in movimento …", perché straordinariamente ritmate e vivaci sono state le giornate trascorse con i bimbi, perché splendida è la musica a cui abbiamo dato vita e perché in movimento ci si sente nel ritrovarsi anno dopo anno, con la voglia e la consapevolezza di percorrere un tratto di strada insieme per costruire qualcosa di positivo. D'altronde è questo il senso del campo, essere tutti uguali nel vivere e gioire, ma diversi nel comunicare e condividere.■



Sempre attivo il Coordinamento dei Centri accreditati

È oramai quasi un anno che i Centri di riabilitazione accreditati con il Servizio Sanitario Regionale si sono riuniti in un coordinamento per affrontare insieme le notevoli problematiche del settore.

di **Natale Itri**

La condizione in cui i Centri di Riabilitazione si sono trovati si è generata nel corso degli ultimi tre anni, e cioè da quando il normale e regolare flusso di pagamenti delle prestazioni effettuate è stato interrotto dalla commissione straordinaria, nominata dal ministro degli interni, a causa dello scioglimento della Azienda Sanitaria Provinciale di Reggio Calabria per infiltrazioni mafiose. I Centri, che comunque hanno continuato a svolgere regolarmente i propri servizi non creando alcun danno all'utenza, si sono dovuti adoperare per far fronte all'emergenza finanziaria, ricorrendo ad indebitamenti al limite della sopravvivenza. La situazione è divenuta drammatica non solo per le "contingenze" finanziarie, ma anche per il rischio che questi servizi non abbiano per il futuro il giusto riconoscimento. Infatti nel frattempo è stato approvato il cosiddetto "Piano di rientro SSR" e, attraverso successive conseguenti delibere della Giunta Regionale della Calabria, è stato elaborato un piano di riparto per l'anno 2010 che prevede l'assegnazione dei fondi per i diversi settori del servizio sanitario. Il piano di riparto, al fine di non aumentare la spesa sanitaria, è stato elaborato sulla scorta delle prestazioni effettuate nel corso dell'anno 2008 e per fare ciò il Dipartimento Tutela della Salute della regione Calabria ha richiesto alle singole Aziende Sanitarie lo storico delle spese dell'anno in questione. L'ASP di Reggio Calabria, commissariata, ha trasmesso al Dipartimento una cifra per il comparto riabilitazione di gran lunga inferiore (di oltre quattro milioni di euro) a quanto realmente effettuato e pertanto l'assegnazione del capitolo è stata notevolmente sottostimata. Ciò è avvenuto in primis perché la cifra di riferimento è stata quella della spesa dell'anno 2007 e non del 2008, nel 2008 la Regione Calabria aveva provveduto ad aggiornare le rette di ricovero con un aumento, e come ciò non bastasse anche per una farraginosa attività burocratica che riteniamo non avere eguali in tutta Italia, per la quale chiediamo al lettore un po' d'attenzione nel seguire la descrizione che stiamo per fare. Cosa prevede una procedura "normale"? I centri accreditati, effettuate le prestazioni, mensilmente emettono la fatturazione per il rimborso da effettuarsi previo controllo da parte dei competenti uffici dell'Azienda Sanitaria che, attestata la rispondenza delle prestazioni, provvede a liquidare la fattura. Cosa succede nell'ASP di Reggio Calabria:



i Centri, mensilmente, emettono la fattura relativa alle prestazioni rese corredata della documentazione richiesta che va al Protocollo Generale di Reggio Calabria da dove, dopo la registrazione dei documenti, è inviata al Protocollo di Palmi il quale registra a sua volta la documentazione e la invia all'Ufficio Ragioneria di Reggio Calabria per essere inoltrata al Distretto di competenza (che ovviamente si trova in altra sede) per il primo controllo sulle prestazioni dopodicchè i documenti tornano all'Ufficio Ragioneria di Reggio per essere inoltrati all'Ufficio Liquidazioni di Taurianova da dove essere inviati all'Ufficio Mandati di Palmi per poi fare ritorno all'Ufficio Ragioneria e rimanere in attesa della disponibilità di cassa; successivamente il mandato va in banca.

Il tempo scorre inesorabilmente, mesi se i vari passaggi sono effettuati regolarmente e se i documenti non si smarriscono; altrimenti il giro ricomincia dall'inizio senza che alcun responsabile debba dar conto dell'operato.

L'esito è che quando il Dipartimento regionale chiede all'ASP 5 i dati del comparto riabilitazione dell'anno 2008, poiché molte fatture non sono

"tracciate", il loro importo non è calcolato nella spesa e quindi non fa testo. Oltre al danno la beffa: non solo le fatture non sono pagate nei termini previsti dei canonici novanta giorni ma gli importi non sono calcolati per la definizione del capitolo di spesa. Oltretutto l'inconsistenza del capitolo di spesa non mette nelle condizioni di poter arrivare alla stipula dei contratti fra l'Azienda Sanitaria ed i Centri se non limitatamente ai servizi ambulatoriali. E pensare che in Regione c'è un advisor (pagato dai contribuenti) che deve certificare il deficit della sanità regionale e che, nonostante il governo nazionale faccia proclami di semplificazioni legislative e burocratiche, nulla cambia. Uno spiraglio di luce lo si è avuto negli ultimi mesi, grazie alla disponibilità del nuovo Commissario dell'Asp che ha mantenuto fede all'impegno assunto per un parziale pagamento relativo all'anno in corso, e grazie anche alla caparbietà e cocciutaggine del Coordinamento dei Centri che anche nei mesi estivi non ha mai smesso la propria attività e tuttora rimane in "attività permanente".■

Soggiorno estivo di Cucullaro: *"Ogni uomo è forte perché ha un fratello accanto a sé"*

■ *di* **Alessia Luccisano**

«A loro non interessa se tu hai la faccia sorridente, perché arrivano subito al cuore e capiscono se sei triste anche se ti sforzi di nasconderlo». Tra le lacrime Serena spiega l'ondata di emozione che l'ha travolta nella sua settimana di Cucullaro, a contatto con i ragazzi con disabilità e che ha trascinato tutti nella commozione, nel momento della riunione finale, nel cortile della struttura che per otto giorni ha aperto le sue porte per il campo estivo di Cucullaro, ai ragazzi, ai loro familiari e ai volontari. Varie realtà di Reggio e comprensorio, l'associazione di volontariato 'Ottavo Giorno', il laboratorio artistico 'Artinsieme' e le comunità di 'Casa Gullì' e 'Casa Falco', ugualmente unite dal principio dell'aiuto al più bisognoso, al fratello più debole, hanno convissuto dall'uno all'otto agosto 2010 nella casa San Paolo, ma una volta arrivati alla fine del percorso settimanale ci si chiede chi abbia aiutato chi, chi sia diverso da chi. L'aiuto è stato come minimo reciproco nel rispetto del primato delle relazioni personali; come recita il tema scelto quest'anno dai volontari del campo: "Ogni uomo è forte perché ha un fratello accanto a sè", frase estrapolata dal film d'animazione Disney "Koda fratello orso", leit motiv delle attività artistiche e liturgiche del mattino e delle messe serali. Un film commovente che narra la scelta d'amore di un ragazzo di trasformarsi in orso per rimanere accanto a Koda, un orsetto solo al mondo. Ma la realtà supera la fantasia in un concentrato di commozione esploso nell'incontro finale di domenica otto agosto, tra occhi umidi e parole rotte dal pianto. Per chi vede dall'esterno è difficile capire il perché di tanta gioia per l'esperienza vissuta e tanto dispiacere per il ritorno alla vita di tutti giorni; per capirlo, Cucullaro si può solo vivere. E allora torniamo indietro di otto giorni, tra valigie, chiavi di stanza e ascensori e il primo impatto con l'aria di montagna. I ragazzi con disabilità, ormai quasi tutti veterani dell'esperienza di Cucullaro, non vedono l'ora, aspettano questo momento da tutto un anno: sono loro a rompere gli indugi, a togliere ogni imbarazzo dai rapporti umani, a rendere anche il primo pranzo, una volta sistemati nelle stanze, una prima condivisione e familiarizzazione tra tutti. Pranzi, cene e colazioni sono una trasposizione reale del musical anni 70 "Aggiungi un posto a tavola", tra l'altro scelto dai volontari come spettacolo da proporre agli utenti del campo. E alla casa San Paolo accade ogni giorno che qualcuno voglia sedersi a un tavolo già pieno e si debba aggiungere un sedia e un coperto in più. L'allegria dei giovani coinvolge ben presto anche gli adulti loro familiari, che, spesso sacrificati da una vita di servizio, durante il campo estivo possono finalmente rilassarsi e tirare fuori le energie e la gioia contenuta durante l'anno: è il caso di tante mamme di ragazzi con disabilità che durante le serate danzanti non hanno smesso neanche un minuto di muoversi a tempo con i classici latinoamericani, travolte da sorrisi e divertimento e finalmente tranquille e alleggerite da responsabilità domestiche e genitoriali. Tre quest'anno le serate danzanti: la prima, lunedì sera, in una sala all'interno della struttura con animatori, successiva al Karaoke; martedì all'aperto all'ingresso della casa sotto la guida delle volontarie più giovani Alba, Elisa e Graziella e mercoledì con la tarantella, al suono di fisarmonica e tamburello. Spazio a "Ciao Darwin" il giovedì sera, il remake del popolare spettacolo ideato da Paolo Bonolis in salsa cucullarese, con ospiti e concorrenti, misti tra volontari, giovani e genitori, pronti a sfidarsi a colpi di palloncini scoppiati, girotondi attorno all'ultima sedia, percorsi a ostacoli, il tutto condito dalla comicità di Fabiana, la presentatrice, e Daniele, trasformato in madre natura dalle abili mani delle artiste del campo estivo, Daniela e Manuela. L'ultima serata, da sempre, è per la visione delle foto, con una sezione dedicata al matrimonio di Ciccio e Annamaria, volontari della prima ora, tra l'ovazione generale. Infine si parte per Gambarie: una delle cantanti preferite dai ragazzi con disabilità, Fiorella Mannoia, si esibisce nella piazza principale del paese aspromontano. Il concerto della cantante dei 'Treni a Vapore' arricchisce il programma del campo, i ragazzi si rilassano tra luci e note, con il potere straordinario della musica di unire tutti e annullare le distanze tra artisti, ragazzi, fan e gente comune.■



Attività e prospettive dell'AFD



di **Maria Franco**

L'estate appena trascorsa è stata densa di avvenimenti che ci hanno visti coinvolti in battaglie non ancora concluse, e che anzi proprio in questi giorni si sono arricchite di ulteriori ragioni per far sentire la nostra voce. La situazione dei nostri figli, infatti, è diventata ancora più incerta riguardo al loro diritto alla riabilitazione. La riduzione delle ore di terapia da parte dell'ASP agli utenti del servizio ambulatoriale ci ha indotto a chiedere un incontro con il Gruppo di Valutazione H. Fino a questo momento, tali riduzioni sono state attuate senza che venisse fornita alcuna spiegazione in merito. Noi crediamo che i genitori abbiano il diritto di conoscere le ragioni di tali scelte e l'ASP ha il dovere di spiegarle in maniera chiara e puntuale. Non è accettabile che i progetti riabilitativi dei ragazzi siano oggetto di una tale discrezionalità, basata su ragioni che appaiono tanto misteriose quanto poco legittime. Se, come è vero, si rende necessario dare nuova organizzazione ai criteri dei progetti riabilitativi, è anche vero che questi non possono dipendere esclusivamente da una valutazione che non tiene in nessun conto la persona reale, ma solo ciò che una classificazione nosografica lascia intendere e che quindi è una visione parziale e per nulla esaustiva. Lo stabilire criteri certi permette di evitare confusioni e "contrattazioni" svilenti e poco rispettose sia della professionalità di chi traccia i progetti riabilitativi, sia di chi, incaricato dall' ASP, li deve valutare, sia delle famiglie.

Dal mese di ottobre ha preso il via anche un altro dei nostri progetti, quello relativo al supporto alle famiglie attraverso un servizio di accoglienza rivolto ai figli con disabilità. Il locale di cui la Piccola Opera ci ha concesso l'utilizzo è stato arredato ed attrezzato con giochi, puzzle, videocassette, un televisore, un videoregistratore e quanto altro ci è sembrato utile per intrattenere i ragazzi in maniera costruttiva. In realtà, per poter dire che il progetto è stato avviato manca un'ultima cosa... gli utenti! Pur avendo dato ampia comunicazione dell'avvio delle attività, fino al momento non ci sono pervenute richieste da parte delle famiglie. Interrogandoci sulle ragioni di ciò siamo pervenuti due ipotesi: le famiglie non hanno quella necessità, oppure ciò che abbiamo proposto non è per loro una soluzione convincente, non sono convinti che si possa lavorare con efficacia. Se così fosse, sarebbe utile uno scambio di idee con le famiglie per dare senso al nostro operato. Vedremo nei prossimi mesi se i genitori vorranno accordarci la loro fiducia.

Il nostro progetto più ambizioso è però quello di pensare al dopo di noi, (perché "il tempo vola" non è una frase fatta ma una grande verità) ma che ragionando è diventato "durante noi", perché il momento che viviamo è molto difficile, e arrivano notizie allarmanti anche per quanto riguarda il servizio di seminternato: anche in quest'ambito si va verso un riduzione della durata delle prestazioni. Non sarà più possibile usufruire dei servizi di seminternato così come oggi li conosciamo, di conseguenza molte famiglie si troveranno davanti al problema di dover organizzare le giornate dei propri figli, per evitare che l'assenza di prospettive li costringa a casa per molto tempo. L'8 ottobre si è tenuta una riunione preliminare per capire quanti fra i genitori sono disposti a ragionare e investire il loro tempo su un progetto che permetta ai nostri ragazzi di seguire un percorso che vada (e veda), oltre la riabilitazione, in ambiti diversi da quelli strettamente terapeutici . E' necessario partire proprio dai ragazzi, dalle loro capacità, per riuscire a dare vita a qualcosa che non sia solo un "parcheggio" ma una maniera di restituire loro il senso dello "stare nel mondo" nell'accezione più piena del termine, cercando di organizzare attività a loro confacenti. Quale sia la forma da dare a tale progetto verrà definita nei prossimi mesi. Dalla riunione però non sono scaturiti solo consensi, ma anche forti perplessità da parte delle famiglie. In effetti ciò che stiamo chiedendo loro è un radicale cambiamento di prospettiva: da utenti a responsabili del progetto, da destinatari di un servizio a fornitori/organizzatori di un servizio. Le nuove esperienze spaventano sempre: torna così prepotentemente a galla la tematica del dare fiducia e dell'aver fiducia nelle proprie capacità e competenze. Stavolta, non sono le competenze altrui quelle da cui partire, ma il bagaglio di esperienze che ogni genitore ha costruito nel tempo vivendo con il proprio figlio. Non è poco,ma il difficile è crederci: troppe volte ci si è confrontati con soluzioni che si pensavano risolutive e che invece si sono rivelate poco efficaci. Non si può però rinunciare prima ancora di averci provato: vogliamo sempre lasciare che altri decidano per noi?■

centro comunitario AGAPE

Nessuno escluso, mai!

"Amatevi tra voi di un amore forte, di autentica condivisione di vita; amate tutti coloro che incontrate sulla vostra strada. Nessuno escluso, mai!"



Una frase in cui si compendia la testimonianza di vita di don Italo Calabrò indagata nel recente libro di Renzo Agasso (ed. Paoline) anche grazie ad un interessante inquadramento storico dei tempi e dei luoghi in cui don Italo ha operato.

■ *di* **Mario Nasone**

Già da qualche anno le Edizioni Paoline avevano deciso d' inserire nella loro programmazione un libro su don Italo Calabrò. C'era il desiderio da parte del comitato editoriale di questa grande casa editrice di fare conoscere ad un pubblico più vasto questa figura straordinaria di prete del sud. L'incarico di curare il lavoro è stato affidato al giornalista Renzo Agasso, direttore del mensile "Camilliani" ed autore di diverse ed apprezzate pubblicazioni per le Edizioni Paoline.

Il mandato che gli è stato dato aveva come obiettivo quello di presentare ad un pubblico più vasto e con lo stile del racconto storico –biografico la ricca e multiforme esperienza vissuta da don Italo a Reggio Calabria, ma anche fuori dei confini regionali. Fare conoscere il suo insegnamento religioso e sociale, valorizzare la sua eccezionale esperienza di testimone di speranza in una terra come quella calabrese ancora oggi segnata da quelle stesse contraddizioni e sfide che don Italo nella sua esperienza aveva dovuto incrociare.

L'opera curata da Renzo Agasso, aggiunge un altro importante contributo alla conoscenza della figura spirituale ed umana del nostro fondatore. Già il libro di Piero Cipriani aveva raccontato don Italo con rigore e con passione, grazie anche alla conoscenza personale acquisita in diversi anni di frequentazione e di lavoro comune.

Renzo Agasso, che non ha conosciuto don Italo, si è avvalso degli scritti e della testimonianza di chi gli è stato compagno di strada, della visita di alcuni luoghi significativi della sua vita riuscendo a cogliere e trasmettere ai lettori i tratti essenziali della sua azione nella Chiesa e nella società. Ha inoltre dato una collocazione storica ed una contestualizzazione alle varie fasi della presenza di don Italo nelle vicende ecclesiali e sociali descrivendo con efficacia i tempi, gli eventi e i personaggi che hanno caratterizzato ed accompagnato questo percorso.

Un lavoro che ha fatto emergere il ruolo di un prete che ha vissuto da protagonista dentro il suo tempo ma anche con lo sguardo rivolto al nuovo, a ciò che poteva essere utile per i processi di liberazione dell'uomo. Un ruolo profetico di chi era attento ai mutamenti culturali e sociali ma che era anche egli stesso soggetto anticipatore di nuovi percorsi di liberazione e di forme di presenza più adeguate ai tempi nuovi.

Dal libro esce un quadro poliedrico di Don Italo, uomo del fare ma anche prete della contemplazione, che univa, come piace dire a don Ciotti, la terra al cielo. Persona di grande cultura fatta di studi ma soprattutto dell'insegnamento della strada e del servizio ai poveri ed alla comunità, alla ricerca continua, quasi spasmodica, di quei segni dei tempi che Papa Giovanni invitava a leggere per potere capire il mondo che cambiava.

Cambiare il mondo a partire da noi stessi, accettare le sfide, condividere, lottare con gli altri nella Chiesa e fuori della Chiesa. E' questo il messaggio di don Italo che ha permeato tutta la sua impostazione educativa e culturale nel rapporto con la complessità della società del suo tempo e che Agassso ha ben colto e reso trasparente nella sua opera.

"Don Italo continua" è il titolo dell'ultimo capitolo del libro nel quale l'autore testimonia che incontrare oggi il mondo cattolico – e non solo - di Reggio Calabria significa trovarsi continuamente di fronte la figura di don Italo Calabrò. Lui è vivo nelle opere, nelle parole e nei volti degli amici, anche quelli che non lo hanno conosciuto raccolgono frutti copiosi della speranza che ha seminato.

La presentazione ufficiale della pubblicazione, con la presenza dell'autore, si terrà a Reggio Calabria il 9 dicembre prossimo. Sarà l'occasione per rileggere e ripercorrere insieme la storia di questo grande amico che il Signore ci ha donato e del cui insegnamento abbiamo bisogno per proseguire il nostro cammino.■

La condizione delle persone con disabilità è una condizione di diritto

Il 25 settembre scorso si è svolto, presso il Centro "Papa Giovanni", il primo dei due seminari di formazione associativi sulla condizione di disabilità; interessanti le riflessioni suscitate dalla relazione di Giampiero Griffo di "Disabled People International " nei gruppi di lavoro.

di **Alessandro Petronio**

Il percorso di riflessione sulla condizione di disabilità ha avuto un andamento lineare e progressivo nel corso di tutta la parte finale del secolo scorso. La piena maturazione di questa riflessione si manifesta agli inizi degli anni duemila: l'Organizzazione Mondiale per la Sanità, nell'ambito delle politiche per la salute, pubblica la Classificazione Internazionale ICF nel 2001, e nell'ambito delle politiche generali, nel 2006, l'ONU promulga la Convenzione Internazionale per i Diritti delle Persone con Disabilità.

In sintesi si afferma che la disabilità va interpretata come una condizione correlata allo stato di salute di tutte le persone nel mondo e va descritta con particolare riferimento alle condizioni di attività e partecipazione che ciascuno sperimenta nell'ambito del proprio contesto di vita, che può essere ostacolante o facilitante; allo stesso tempo si afferma che ogni limitazione o restrizione della propria attività e partecipazione derivante in modo ingiustificato da fattori contestuali di tipo fisico, politico, culturale, economico, è una lesione del diritto individuale e come tale va riconosciuta e sanata.

In una frase, la condizione delle persone con disabilità muta da situazione di bisogno a condizione di diritto. Questo è stato il tema centrale del seminario associativo che si è tenuto nell'Auditorium Suraci del Centro Papa Giovanni il 25 settembre scorso, durante il quale Giampiero Griffo ha illustrato con grande chiarezza e in modo esaustivo come la sottoscrizione della Convenzione ONU da parte dei governi nazionali impegna tali governi e i servizi che essi organizzano, in regime diretto o in accreditamento, ad adeguarsi alla



convenzione in termini professionali, strategici e politici. In preparazione del seminario è stato anche chiesto all'Associazione Famiglie Disabili della Piccola Opera e al gruppo di lavoro dell'Assistenza Domiciliare Comunale di esporre la propria riflessione sul tema del diritto tutelato/negato nelle famiglie delle persone con disabilità; queste riflessioni sono state presentate da Maria Franco e da Nicoletta Latella.

La riflessione suscitata dalla relazione di Griffo è stata estesa nei gruppi di lavoro che si sono focalizzati su tre aspetti fondamentali. Il primo ha riguardato il tema del rapporto tra servizi e famiglie: alla luce dei principi fondamentali della Convenzione, cosa può aiutare a migliorare la relazione e offrire un sostegno coerente con la domanda espressa dalle famiglie? Il secondo si è focalizzato sul concetto di *Empowerment*, cioè sul come rendere più competenti le persone con disabilità nell'affrontare la propria condizione, a partire dalla rilettura *positiva* della propria storia, ovvero: cosa si fa una volta ridefinita "la storia"? Quali strumenti, procedure, interventi, possono essere attivati "*non per scombinare tutto ma per sostenere percorsi di empowerment*"? Il terzo ha affrontato il problema dell'inclusione come percorso virtuoso, ovvero: quali sono le modalità per l'inclusione? Come si possono individuare **modi di partecipazione**, in tutti i contesti ordinari di vita, in modo che l'inclusione emerga come diritto e non come bisogno?

Il prodotto delle riflessioni in gruppo è stato poi socializzato all'assemblea e costituirà traccia per un approfondimento all'interno di tutti i servizi della Piccola Opera in vista di un secondo seminario che sarà svolto entro il mese di novembre, sempre con la collaborazione di Giampiero Griffo. Durante questo secondo seminario saranno presentate le ipotesi di lavoro sviluppate nei servizi per adottare in modo progressivo i criteri e i principi della Convenzione ONU e rendere così un servizio migliore alle persone e alle famiglie che si affidano a noi per risposte importanti sul proprio benessere e sulla qualità della propria vita. Un fatto importante sarà rappresentato dalla partecipazione diretta delle famiglie alla definizione di queste piste di lavoro, con un ruolo attivo dell'Associazione Famiglie Disabili.

Per facilitare la comprensione di questo tema e la partecipazione al suo sviluppo, si rimanda alla lettura del preambolo e dei primi cinque articoli della Convenzione ONU per i Diritti delle Persone con Disabilità. Chi volesse può richiedere il documento completo al Centro Servizi Volontariato "Due Mari".

Poche ore la settimana: un varco di luce...

…molto poco per conoscere a fondo ognuno di loro, ma il tempo giusto per capire quanto hanno nel cuore e tutto ciò che possono dare a tutti noi!

di **Davide, Jessica, Lucia, Mariachiara, Maria, Paolo, Sabrina, Veronica**

Siamo un gruppo di giovanissimi di Azione Cattolica della parrocchia di Pavigliana "Santa Veneranda". Un mattino di giugno, finita la Messa, siamo stati chiamati in disparte dalla nostra educatrice, Olga. Pensavamo fosse una delle solite proposte scoccianti o che ci avesse chiamati per ricordarci data e ora del nostro prossimo incontro, ignari del fatto che quello che ci stava per proporre di lì a poco avrebbe cambiato la nostra vita.

"Ci sono dei ragazzi che hanno bisogno del nostro aiuto"- ha esordito la nostra educatrice: "Ci state?" Siamo rimasti spiazzati, ancor di più quando Olga ha chiarito cosa volesse dire fare volontariato. L'insicurezza e la voglia di fare dominavano il nostro cuore: da un lato la paura di non farcela fallendo, o peggio ancora, di uscire indeboliti da questa esperienza, dall'altro tanta voglia di essere a disposizione di qualcuno, per rendere ed essere resi felici (cosa che avevamo provato in passato organizzando una tombolata con alcune vecchiette).

Ma di fronte a certe proposte non si poteva tentennare e abbiamo deciso, così, di metterci in gioco.

Mercoledì 23 giugno, giunti alla Piccola Opera Papa Giovanni, siamo stati accolti dal dottor Natale Itri, che dopo aver raccontato la storia del "Centro C. Pizzi", ci ha posto alcune domande: "Cosa cercate? E' per voi la prima esperienza o avete avuto altre occasioni di questo tipo?" Superata la nostra iniziale timidezza, abbiamo raccontato un po' di noi, ricevendo, poi, un buon orientamento. Un solo grande consiglio: "SIATE COSTANTI E NATURALI!"

Accompagnati dal dottore, ci siamo trovati finalmente di fronte ai nostri nuovi amici della Comunità Carlo Pizzi, ai loro educatori e al loro direttore: A., il primo ad accoglierci, estroverso e socievole; S. il titanico fan dei Pooh ; V. timido ma curioso; F. il grande lavoratore; F. avvolto nel silenzio e pieno di mistero; P. sempre disponibile per il piccolo R.; L. l'artista gentile; P. riservato e amante della musica; C. e la sua personalizzata pizza Biancaneve; G. sempre alla ricerca d'affetto; A. e G. dolci e riservati; E. sempre con la battuta pronta; C. un po' impacciato ma spigliato e, infine, P. e G. ultimi conosciuti ma non meno importanti per noi.

> *"Simone di Giovanni , mi ami?" domandò Gesù per la terza volta e Pietro gli disse: "Signore, Tu sai tutto, Tu sai che ti voglio bene" .*
>
> (Gv. 21,17)
>
> *Quasi a ricordarci che l'amicizia col Maestro e con il prossimo passa per le piccole cose: una casa, una comunità, una merenda, un sorriso e saper dire con il cuore "Ti voglio bene".*

Col passare dei giorni, cadute le nostre paure (non ultima la possibilità di non riuscire a conciliare le visite al Centro con la scuola ormai alle porte), abbiamo tratto dei piccoli insegnamenti che ci hanno aiutato a vivere meglio le relazioni con i ragazzi e che si sono rivelati utili anche nella vita di tutti i giorni. Vivendo bene queste relazioni, la nostra esperienza si è evoluta diversamente da come c'eravamo prefissati. Chi di noi avrebbe immaginato che al nostro aiuto e sostegno nei loro confronti si sarebbe aggiunto un rapporto di sincera e reciproca amicizia? Questa era una di quelle sorprese il cui effetto arriva pian piano. Lentamente, infatti, abbiamo assaporato il gusto di aiutare, di condividere una merenda, di tendere una mano verso il prossimo, "accontentandoci" di ricevere in cambio un semplice sorriso e un grande abbraccio!

È bastato incontrare anche solo per pochi minuti il loro sguardo per capire la bellezza di creare legami profondi e sinceri. Dietro ognuno di loro si nasconde un lato piacevole, il lato di un amico che magari, non dimostrandolo, ha tanta voglia di affetto e tanta voglia di mettersi in gioco come ogni persona.

È indescrivibile quanto amore e quanta sensibilità abbiano dentro, perché desiderosi di affetto. Il regalo più grande l'hanno fatto loro a noi in questa relazione costruita "mattoncino su mattoncino" e che è diventata un'esperienza davvero formativa: i loro occhi, i loro sorrisi resteranno sempre dentro di noi, poiché nei loro volti si rispecchia la luce di Cristo... volti semplici, spontanei, umili, a volte sereni e gioiosi... ma misteriosi!

Matti per il calcio

Dal 16 al 18 Settembre 2010, a Montalto di Castro (VT), si è svolta la quarta edizione della Rassegna nazionale di "Matti per il calcio", organizzata dalla Lega calcio Uisp. Al significativo evento di calcio sociale hanno partecipato alcuni ospiti della Casa Famiglia "Francesco Falco" di Melito Porto Salvo.

■ *di* **Giuseppe Romeo**

"Matti per il calcio" è un appuntamento sociale che permette di mettere insieme diverse realtà che operano nell'ambito del disagio mentale.

E' un'occasione non solo per giocare ma anche per mettere a confronto metodologie e processi utili ad intraprendere un percorso terapeutico che include anche lo sport; il calcio diventa un linguaggio comune che crea ponti tra le persone e non costruisce steccati; mentre nel mondo dello sport professionistico la prestazione è diventata un fine a cui sacrificare tutto, per "Matti per il calcio" l'attività motoria è un mezzo per migliorare la vita, anche quando è particolarmente difficile.

Sedici le squadre che vi hanno partecipato, circa 500 le persone coinvolte fra utenti partecipanti, spettatori, medici, infermieri, operatori e tanta gente al seguito a tifare, incitare, ridere e scherzare, per dare veramente un calcio al calcio che conta (serie A, champions league ecc.) per affermare il calcio quello buono, quello fatto di pura semplicità, quello fatto di abbracci fra compagni ed avversari, quello fatto da chi a fine gara se ne infischia del risultato ma esce dal rettangolo di gioco certo che oggi ha vinto, ha vinto la gara più importante quella della genuinità e del rispetto reciproco."

Tutti i nostri giocatori (Giuseppe, Cosimo, Rocco, Natale, Peppe, Marco e Pippo), con impegno, sono riusciti a coinvolgersi in tutte le azioni di gioco e di partecipare ai momenti di socializzazione e d'incontro con tutte le persone presenti.

Quest'esperienza ha assunto per me un valore veramente significativo, dentro di me rimarrà sempre il ricordo dei volti dei partecipanti alla manifestazione, volti dove trapelava la gioia di incontrarsi, di partecipare ad un evento, volti che ti insegnano il valore del vivere assieme solo indossando una divisa ed un paio di scarpe coi tacchetti, questa è la vera magia dello sport.

Grazie infinite al **"CENTRO SPORTIVO GI.A.RE."** di Melito di Porto Salvo, che come realtà UISP ha reso possibile la realizzazione dell'esperienza e ai responsabili Franca Ventura e Fortunato La face. Quest'ultimo in un'intervista ha affermato di aver trascorso insieme ai ragazzi momenti indimenticabili che gli hanno trasmesso una serenità e una voglia di vivere e di giocare incredibile, una delle esperienze di vita che ricorderà spesso ai suoi figli augurando loro di avere un giorno la stessa opportunità. Grazie ancora per averci dato l'opportunità di partecipare all'appuntamento "Matti per il calcio 2010", ma sopratutto grazie perché date in modo incondizionato amore ed affetto ai nostri ragazzi che sono ormai da molto tempo pubblico di eccellenza presso il Vs. centro sportivo. ■



Vacanza estiva di Capo Vaticano: note significative di un'esperienza di inclusione

di **Nuccio Vadalà**

Dal 28 agosto al 2 settembre 2010 abbiamo trascorso le nostre vacanze, come ormai da circa dieci anni, presso il villaggio turistico " Costa degli Dei " a Capo Vaticano.Vi è stata la partecipazione di 35 persone in rappresentanza di tre servizi; del centro Mariotti, di casa Gullì e di casa Francesco Falco. Anche quest'anno, a differenza dei primi anni, abbiamo permesso la partecipazione dei genitori.

È difficile fare il confronto con altre vacanze, anche perché ogni soggiorno si caratterizza per qualcosa di particolare.

In questa nostra esperienza si vive una vacanza "normale".

Possiamo cosi' sintetizzare gli elementi più significativi del soggiorno:

- Grande livello di integrazione con i " normali" campeggiatori. E' proprio bello vedere le capacità relazionali dei nostri ragazzi e l'attenzione delle persone nei loro confronti.
- Ottimi servizi generali (buona cucina, servizi in camera, piscina…) e questo è molto gradito soprattutto ai familiari.
- Occasione per i ragazzi di sperimentare le proprie competenze in un ambiente diverso dal Centro o dalla famiglia. Non tutti e non sempre hanno la possibilità di un confronto così intenso e costante come nei quattro giorni di vacanza.
- Buona organizzazione a livello di animazione. Noi non ci dovevamo preoccupare per niente degli aspetti organizzativi. Tutto il nostro tempo è dedicato a curare le relazioni interpersonali.
- Opportunità di coinvolgere un gruppo limitato di volontari in modo più partecipe. I giovani volontari sono esentati da tutti gli aspetti organizzativi per cui sono concentrati sulle persone.

Esistono però delle considerazioni sugli aspetti problematici di questo tipo di esperienza che possono essere così sintetizzati:

- Poche possibilità di coinvolgere i ragazzi gravi. Non è pensabile di poter portare più ragazzi gravi in un villaggio turistico senza diventare un problema
- Esperienza non proponibile ad un grande numero di familiari e volontari, sia perche' impedirebbe il processo di integrazione con le persone "normali" ma anche perché i posti a nostra disposizione non erano poi tanti,
- Difficoltà a fare incontri di contenuto con i giovani anche se il coinvolgimento nelle attività è significativo. Certamente l'ambiente vacanziero non facilita il clima per poter fare incontri,
- Sensazione che ciò che si vive in quei pochi giorni rappresenta la "normalità". Se questo è bello in quei giorni, può diventare frustrante quando si ritorna nei propri ambienti e ci si accorge che il quotidiano è diverso.
- Questa esperienza rappresenta ormai per molti ragazzi un appuntamento fisso tanto atteso. I legami instaurati con i compagni di vacanza, con gli animatori e con i gestori del villaggio vanno ben oltre al semplice appuntamento vacanziero. Questo momento rappresenta una possibile inclusione.

È compito di tutti noi far diventare questi momenti ordinarietà.



In ricordo di Cristoforo

Nella condivisione di vita quotidiana della comunità "Nadia Vadalà" di Prunella, la recente scomparsa di uno di loro, Cristoforo Putortì, è ricordata con riflessioni personali che rendono viva la sua presenza.

"Beati i puri di cuore perché vedranno Dio"
(Mt 5,8)

di **Umberto Anoldo**

Giorno 8 del mese di ottobre 2010, Cristoforo terminava l'esperienza di vita umana per abbracciare nostro Signore in paradiso.

Grande festa in cielo per i puri di cuore, per quelli come Cristoforo che ora e per l'eternità, sono al cospetto di Dio.

Grande sconforto, per chi come noi, ne ha perso la presenza dolce, spigliata, intrisa di affetto. Si di affetto, perché nella sua situazione di malattia, di sofferenza, di impossibilità a comunicare secondo i parametri del mondo, sapeva offrire a tutti un affetto, un'amicizia, un bene profondo, poiché l'affetto di Cristoforo, come anche quello che ci offrono gli amici che seguiamo nel centro, è un affetto che riflette l'amore di Dio sull'umanità intera. Dio è Amore, un amore totale, libero, gratuito. Gratuito cioè senza niente in cambio. Ecco come ci amava Cristoforo gratuitamente, intensamente, con una semplicità che solo i piccoli del Signore sanno esprimere.

Nato 58 anni fa in una famiglia di estrazione contadina, dai valori solidi di unione, laboriosità ed affetto, da papà Consolato e da mamma Paola, secondogenito di sei figli, ha vissuto parecchi anni in famiglia in un clima di amore e di attenzione. Quando i genitori si sono accorti della malattia del figlio hanno cercato in tutti i modi ed in tutti i luoghi (sono stati a far visitare Cristoforo anche in America) di curare al meglio il loro congiunto. Fino a quando come ci riferisce la signora Paolina, dopo tante esperienze negative, incontra la Piccola Opera di Don Italo Calabrò, che accoglie Cristoforo a Prunella nel 1984.

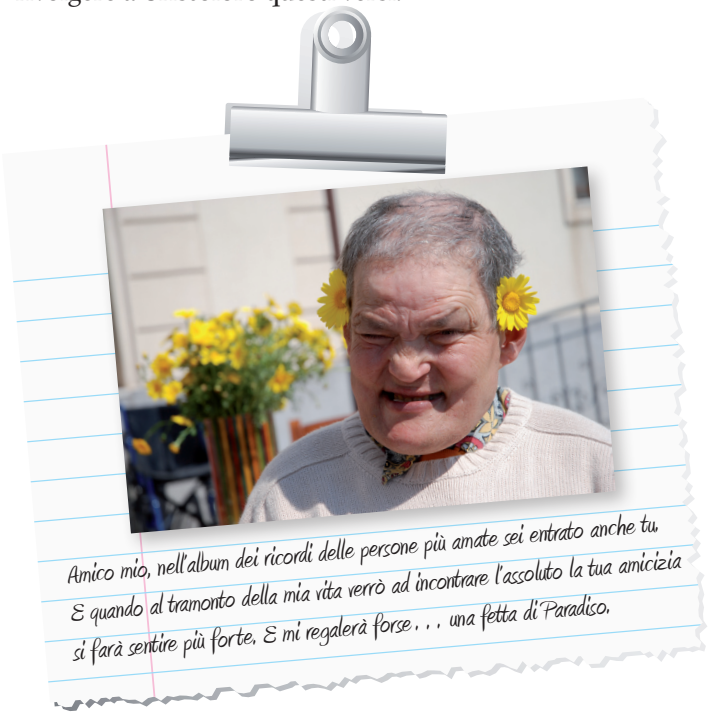
Ventisei anni di vita vissuta accanto a Cristoforo, più degli anni vissuti con mia madre, mi fanno balzare dal cuore ricordi e storie intrise di un affetto parentale. Per questo il nostro caro don Italo ha voluto nel 1989 unire noi operatori ed i nostri amici ospiti del centro con un Sacramento indissolubile. Infatti in quell'anno tutti i "ragazzi" sono stati cresimati ognuno da uno di noi operatori. Durante la preparazione dell'evento, don Italo ci aveva sollecitato a fare da padrino nella fede a persone che avevamo, dal punto di vista affettivo, più care. Io avevo scelto Cristoforo, forse perchè mi aveva scelto lui, era nata in noi una simpatia, un affetto, una vicinanza particolare, fatta di attenzioni semplici. Mi viene qui il ricordo di come spesso si scambiavamo i ruoli: quando ci mettevamo a letto, prima di coricarsi, Cristoforo arrivava da me, mi aggiustava le coperte e poi dopo una tenera carezza sulla fronte andava a dormire. Un fratello più grande che si prendeva cura "nell'affetto" dell'altro. Questa esperienza del "Sacramento di confermazione", di "comparato" come si usa dire da noi, ha creato un legame parentale che Cristoforo, insieme alla sua famiglia, ha da sempre riconosciuto, apprezzato e stimato. Per cui bastava poco per capirci, per motivarlo nelle attività e nella vita quotidiana. Per questo oggi ci manca un amico, un fratello.

Manca anche e soprattutto alla sua famiglia di origine, ai fratelli Gianni, Demetrio, Matteo, Rosetta, alla mamma Paolina, e per una mamma la mancanza di un figlio è incolmabile, irreparabile. Manca al cognato Pippo ed alle sempre vicine nipotine Valentina, Paola ed Anna Lisa. Anche nella casa di Croce Valanidi come in quella di Prunella il vuoto è grande.

Nella omelia delle esequie di domenica 10, il Sacerdote Rodà Domenico (Mimmo), ha ricordato con vera commozione di come la scintilla per la scelta del sacerdozio sia stata alimentata dalla profonda amicizia con Cristoforo. Amicizia vera, profonda, che si è nutrita della semplicità di un rapporto basato esclusivamente sull'amore che spazia oltre i confini della gratuità assoluta. Don Mimmo ha ricordato, a tratti tra le lacrime, la sua esperienza nel rapporto con Cristoforo, ed in quel racconto ognuno di noi si è sentito protagonista, perché il compianto per tutti, certamente con modalità diverse, aveva un affetto smisurato.

Oggi, dopo 15 giorni dalla sua dipartita, lo smarrimento è più che mai presente in ognuno di noi, operatori, ospiti, amici che con Cristoforo hanno condiviso molti anni di vita. Ma il Signore con la Sua esperienza di liberazione per tutta l'umanità ci ha dato la certezza della Resurrezione. La morte è vinta in Cristo Gesù, per questo vogliamo pensare che la colonia dei Santi in Paradiso ha accolto anche Cristoforo che col suo grande dono pregherà per sempre per noi tutti.

Per questo, e per tutta l'amicizia di una vita, desidero rivolgere a Cristoforo questi versi:



Donaci il 5X1000





Interni del nuovo Centro Polivalente “Papa Giovanni”

La Piccola Opera Papa Giovanni, dall’anno d’imposta 2005, ha accolto con entusiasmo l’opportunità legislativa del “cinque per mille” e, grazie alla vostra generosità, ha potuto finalizzare i risultati economici alla costruzione del “Centro Polivalente Papa Giovanni” che è stato inaugurato il 16 gennaio 2009 con la presenza del Presidente della Repubblica, ed all’attività di cooperazione internazionale nello stile di fraternità e di condivisione, con chi fa più fatica, del suo fondatore. L’opera, per la quale si è già reso necessario l’onere di un finanziamento quindicennale, ospiterà i servizi ambulatoriali con un nuovo servizio rivolto alla diagnosi precoce delle disabilità, un modulo di servizi a carattere residenziale ed uno a carattere semiresidenziale.

Nell’anno d’imposta 2007 i contribuenti che hanno indicato la nostra Associazione sono stati 1965 e l’importo assegnato è di euro 52.429 che verrà, ovviamente, destinato alle attività istituzionali ed in particolare a copertura parziale dei debiti contratti per l’edificazione del nuovo Centro “Papa Giovanni” ed alle attività di cooperazione internazionale.

Ringraziamo tutti i nostri benefattori e, nell’atto di garantire piena fedeltà agli impegni annunciati, chiediamo di sostenerci con le prossime dichiarazioni dei redditi coinvolgendo amici e conoscenti in modo da consentire il raggiungimento di tutti i traguardi preposti.
Non mancheremo, dopo aver incassato l’importo, di pubblicare un rendiconto dettagliato.
Un grazie di cuore.

Il Direttore Amministrativo
Enrico Gullì

COSA È IL 5x1000

Il **5 per mille**, introdotto con la legge finanziaria e successivi provvedimenti legislativi, prevede la destinazione diretta da parte del contribuente di una quota dell’Irpef a suo carico, attraverso l’espressione di una scelta. Il sistema ha basi simili a quello dell’8 per mille e non è alternativo allo stesso. Infatti il contribuente può scegliere di destinare sia l’8 per mille che il 5 per mille delle proprie imposte dalla prossima scadenza fiscale senza dover sostenere alcun onere aggiuntivo.

Il **5 per mille** è una opportunità straordinaria: non ti costa nulla erogare il contributo alla nostra associazione.



1 APPONI LA TUA FIRMA SULLA DICHIARAZIONE NEL POSTO RISERVATO AL “SOSTEGNO DELLE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITÀ SOCIALE, DELLE ASSOCIAZIONI DI PROMOZIONE SOCIALE E DELLE ASSOCIAZIONI RICONOSCIUTE CHE OPERANO NEI SETTORI DI CUI ALL’ART. 10, C.1, LETT A), DEL D. LGS N. 460 DEL 1997”.

2 INDICA NELLA STESSA CASELLA IL CODICE FISCALE DELLA Piccola Opera Papa Giovanni:
80013940806

1000 GRAZIE!

Per informazioni:
PICCOLA OPERA PAPA GIOVANNI
Via Vallone Mariannazzo, snc - 89124 Reggio Calabria - Tel. e Fax 0965.890135 - 890768 - 890769 - E-mail: Info@piccolaopera.org - www.piccolaopera.org

RACCOLTA FONDI

Con il vostro sostegno, il servizio ambulatoriale "Pasquale Raffa", il servizio semiresidenziale "Tripepi Mariotti" ed il servizio "Carlo Pizzi", operano nel nuovo Centro Polivalente "Papa Giovanni". Per la realizzazione dell'opera si è reso necessario un mutuo quindicennale per il quale vi chiediamo di continuare a sostenerci con la solita generosità.

Un grazie di cuore.



Con il vostro sostegno costruiamo una vita migliore!

Potete inviare il contributo per la realizzazione del nuovo Centro Polivalente Papa Giovanni utilizzando uno dei seguenti conti correnti:

- C/C bancario 206150/76
  Intesa San Paolo - Filiale di Reggio Calabria
  IBAN IT42 G030 6916 3100 0002 0615 076

- C/C postale 12409892
  Piccola Opera Papa Giovanni - Via Vallone Mariannazzo, snc - 89124 Reggio Calabria